

Prima di Federico. Costanza d'Altavilla *versus* Tancredi di Lecce al tramonto di un regno

Paolo Vincenti*

Abstract. *This essay examines a crucial historical period for southern Italy: the transition from Norman to Swabian rule, when political parties and opinions in the Kingdom of Sicily were divided between support for Constance of Altavilla, mother of the future Federico II, and Tancredi, king of Sicily and the last Norman ruler. It examines the various literary sources that discuss the conflict between the two opposing factions at the court of Palermo, seeking to paint as truthful a picture as possible of the two protagonists, beyond the partisanship, exaltations, and even legends that surrounded their lives and memories. The passions they aroused, which certainly penalized them in the eyes of their contemporaries, should not weigh on those of posterity.*

Sintesi. *Il saggio si occupa di un periodo storico molto importante per l'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione normanna alla dominazione sveva, quando i partiti e le opinioni nel Regno di Sicilia si divisero fra il sostegno a Costanza d'Altavilla, madre del futuro Federico II, e quello a Tancredi, re di Sicilia, ultimo sovrano normanno. Si passano in disamina le svariate fonti letterarie che trattano della contesa fra le due opposte fazioni alla corte di Palermo, cercando di restituire un'immagine per quanto possibile veritiera dei due protagonisti, al di là delle partigianerie o delle esaltazioni e persino delle leggende che hanno accompagnato la loro vita e la loro memoria. Le passioni suscitate dalla loro persona, che li hanno certamente penalizzati nel giudizio dei contemporanei, non dovrebbero pesare in quello dei posteri.*

“All’età di quarant’anni e dopo nove anni di matrimonio, Costanza aspettava un figlio. Non per questo rimandò il viaggio in Sicilia ma fece le cose con più calma, scegliendo il momento che più le conveniva. Partì un mese o due dopo il marito, scendendo lentamente lungo la penisola [...] Sin dall’inizio della gravidanza un’idea fissa si era impadronita di Costanza. Sapeva che tanto i suoi nemici quanto quelli del marito, di qua e di là delle Alpi, avrebbero fatto di tutto per mettere in dubbio che il figlio che doveva partorire fosse realmente suo, adducendo la sua età avanzata e i lunghi anni di sterilità. Era quindi decisa a fugare ogni dubbio circa la sua maternità. Fece innalzare una grande tenda nella piazza del mercato di Jesi, alla quale fu consentito l’accesso a tutte le matrone della città che volessero assistere al parto e, nella festa di Santo Stefano, il giorno seguente a quello in cui il marito aveva cinto la corona di Sicilia nella cattedrale di Palermo, l’imperatrice diede alla luce il suo unico figlio. Un giorno o due dopo, si mostrò pubblicamente nella stessa piazza, con

il figlioletto al petto mentre lo allattava. Lo spirito degli Altavilla non era ancora morto...”¹.

È la descrizione che fa Norwich del parto di Costanza d’Altavilla (1154-1198), madre di Federico II. La descrizione riprende i cronisti del passato collocando il momento del parto nella pubblica piazza del paesino marchigiano in provincia di Ancona. È solo una delle tante inesattezze che si condensano sulla biografia di Costanza. Per esempio, è detta figlia di Guglielmo I, monaca sottratta al monastero, sposata a cinquant’anni o a sessanta, a seconda degli studiosi. Giovanni Villani nella *Cronica* dice: “avendo la Chiesa discordia con Tancredi, re di Cecilia e di Puglia..., per cagione che egli, siccome dovea, fedelmente non rispondea del censo alla Chiesa e promutava vescovi e arcivescovi a sua volontà”, il Papa Clemente III “trattò con l’arcivescovo di Palermo [Gualtieri di Offamil] di torre il regno di Cecilia e di Puglia al detto Tancredi, e fece ordinare al detto arcivescovo che Costanza, serocchia del re Guglielmo e diritta erede del reame di Cecilia, la quale era monaca in Palermo...era, già forse d’età di cinquant’anni, sì la fece uscire del munistero e dispensò in lei ch’ella potesse essere al secolo e usare matrimonio; e di nascosto il detto arcivescovo fattale partire da Cecilia e venire a Roma, la Chiesa la fece dare per moglie a ... Arrigo imperadore, che fece tante persecuzioni alla Chiesa”². E più oltre: “Quando la ‘mperatrice Costanza era grossa di Federigo, s’avea sospetto in Cicilia e per tutto il reame di Puglia, che per la sua grande etade potesse esser grossa; per la qual cosa quando venne a partorire fece tendere un padiglione in su la piazza di Palermo e mandò bando che qual donna volesse v’andasse a vederla; e molte ve n’andarono e vidono, e però cessò il sospetto. E non senza cagione e giudizio di Dio dovea riuscire sì fatta ereda, essendo nato di monaca sacra, e in età di lei di più di LII anni, che è quasi impossibile a natura di femmina a portare figliuolo; sicché nacque di due contrarii, allo spirituale, e quasi contra ragione al temporale”³.

Si era ormai formata una leggenda guelfa sulla Costanza religiosissima e devota al Papa che partorì quasi miracolosamente in età molto avanzata. Per questo, dato che molti non credevano alla gravidanza di Costanza, ella volle far allestire un baldacchino al centro della piazza di Jesi dove partorì pubblicamente, al fine di fugare ogni dubbio sulla nascita del futuro imperatore. Tuttavia, nella narrazione del Villani, le nozze si svolgono a Roma, mentre queste avvennero a Milano, la sposa ha cinquant’anni mentre ne aveva trentadue, Costanza partorisce a

¹ J.J. NORWICH, *Il regno nel sole 1130-1194*, Palermo, Sellerio Editore, 2022 (nuova edizione), p. 641.

² GIOVANNI VILLANI, *Cronica*, Cap. V, 20. Per un’edizione moderna, GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Fondazione Pietro Bembo, Milano, Guanda Editore, 2007

³ IDEM, *Cronica*, Cap. VI, 16.

Palermo mentre in realtà ciò avvenne a Jesi. Secondo Bartolomeo di Neocastro, nell'*Historia Sicula*, Costanza avrebbe avuto sessant'anni⁴.

Costanza era figlia postuma di Ruggero II re di Sicilia (1130-1154) e della sua terza moglie Beatrice di Rethel⁵.

La monacazione di Costanza è una notizia di pura fantasia determinata probabilmente dalla sua lunga condizione di nubilato. Attribuita a molti monasteri nel Medioevo, anche nel grado di Badessa, come per esempio a San Salvatore a Palermo⁶, Costanza dal punto di vista storiografico resta una delle figure più interessanti perché su di lei si appuntarono tante aspettative, amori e odi di parte, tensioni contrapposte, che determinarono una serie di calunnie sul suo conto avallate dalle fonti letterarie.

Nemmeno Dante sfugge alle inesattezze e accoglie la leggenda della sua monacazione, sia pure spogliandola degli elementi più fantasiosi. Nel *Paradiso*, colloca Costanza nel cielo della Luna⁷, additata da Piccarda che ne illustra la personalità e narra del suo forzato abbandono del chiostro. Il terzo del Paradiso è il Canto di Piccarda e di Costanza. Piccarda era la sorella di Forese Donati che Dante ha incontrato nel Purgatorio. Entrata fin da bambina nel monastero delle Clarisse di Firenze, era stata poi sottratta alla monacazione con un atto di forza da parte del fratello, Corso Donati, che l'aveva destinata in moglie a Rossellino della Tosa e ciò le aveva procurato un dolore fortissimo, tanto da farla morire di crepacuore. Una sorte analoga a quella che veniva attribuita a Costanza, ragione per cui Piccarda nell'opera del Vate sembra "empatizzare" con la regina normanna⁸. Costanza è menzionata anche nel *Purgatorio* con riferimento a Manfredi "nepote di Costanza imperadrice"⁹. Dante presenta Costanza in un'alta luce morale – "sorella fu", dice il poeta – ed anche quando ella fu ricondotta nel mondo a forza, quando cioè le fu

⁴ BARTHOLOMAEUS DE NEOCASTRO, *Historia Sicula*, a cura di G. Paladino, in *Rerum Italicarum Scriptores* XIII, 3, Bologna, 1921-1922, pp. 1-2.

⁵ Per una prima ricognizione bibliografica su Costanza, si vedano: C.A. GARUFI, *Costanza d'Altavilla, imperatrice*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Treccani, 1931(on line); T. KÖLZER, *Costanza d'Altavilla, imperatrice e regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 30, Roma, Treccani, 1984 (on line); IDEM, *Urkunden und Kanzlei der Kaiserin Konstanze, Königin von Sizilien*, Köln-Wien, 1983; C.M. RUSSO, *La sposa normanna*, Milano, Edizioni Piemme, 2004; P. HAMEL, *Costanza d'Altavilla. Biografia eretica di un'imperatrice*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018; F. SIVO, *Costanza d'Altavilla, regina e imperatrice tra due dinastie*, in *Mediterraneo femminile*, a cura di Maria Stefania Montecalvo, Lecce, Pensa Multimedia, 2019, pp. 147-161; F. DELLE DONNE, *Costanza d'Altavilla, la monaca imperatrice*, in *Festival del Mediterraneo*, <https://www.festivaldelmedioevo.it/costanza-daltavilla-monaca-imperatrice/>

⁶ F. DELLE DONNE, *L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla nel Due e Trecento. Incroci di tradizioni tra cronache meridionali e centro-settentrionali, tra Dante e Boccaccio*, in «Reti Medievali Rivista», n. 21, 1, 2020, pp. 128-129.

⁷ DANTE ALIGHIERI, *Paradiso*, Canto III, 108-120.

⁸ N. SAPEGNO, *Commento*, in DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia, Paradiso*, a cura di Natalino Sapegno, Firenze, La Nuova Italia, 1985, p. 33.

⁹ DANTE ALIGHIERI, *Purgatorio*, Canto III, 113.

strappato il velo monacale —” Ma poi che pur al mondo fu rivolta / contra suo grado e contra buona usanza”—, secondo Dante, ella si dimostrò perseverante nella sua fede e riconfermò la sua scelta religiosa, “non fu dal vel del cor già mai disciolta”, e, sposato Enrico VI, “generò ‘l terzo e l’ultima possanza”, ossia Federico II. Nell’immagine molto positiva di Costanza, tramandata dall’Alighieri, la regina è stata sottratta dal monastero contro la sua volontà ed ella non fu la causa della rovina del regno meridionale¹⁰.

Secondo una versione dell’*Ottimo commento* della *Divina Commedia*, Costanza, monaca, apparteneva alla casa di Baviera e fu fatta sposare da Federico II a suo figlio Corrado e dalla loro unione sarebbe nato Corradino, mentre secondo un’altra versione, Costanza sarebbe figlia di Guglielmo II d’Altavilla e madre di Federico II¹¹. Secondo Francesco da Buti, Costanza era figlia di Tancredi¹². La confusione tra Ruggero II e Guglielmo II è davvero costante nelle fonti storiografiche, come riferisce Delle Donne, e si ritrova anche nella *Historia ecclesiastica nova* di Tolomeo da Lucca (1314-1316)¹³.

Un’altra leggenda, presente nell’*Historia Sicula* dell’Anonimo Vaticano¹⁴, dice di una profezia di Gioachino da Fiore circa la nascita “mostruosa”: poiché nato da una donna ormai vecchia e disfatta, per giunta monaca, Federico II venne considerato da molti l’Anticristo la cui figura nel Medioevo era alimentata da tanta letteratura escatologica¹⁵. Il genere letterario del profetismo millenaristico è molto frequentato e la bibliografia assai vasta. Tutto il Duecento potrebbe definirsi proprio un secolo escatologico, come dice Jacques Le Goff¹⁶, cioè un periodo in cui da Gioacchino da Fiore agli Spirituali Francescani, da Federico II a San Luigi

¹⁰ O. CAPITANI, *Costanza d’Altavilla*, in *Enciclopedia Dantesca*, Vol. 2, Roma, Treccani, 1970, pp. 239-240. Si veda anche: H. LÖWE, *Dante und die Staufer*, in *Speculum historiale*, a cura di C. Bauer, L. Böhm, M. Müller, München, 1965, pp. 316-333.

¹¹ *Ottimo Commento alla ‘Commedia’*, a cura di G.B. Boccardo, M. Corrado, V. Celotto, C. Perna, Roma, 2018, III, p. 1368, riferito da F. DELLE DONNE, *L’elaborazione dell’immagine di Costanza d’Altavilla nel Due e Trecento. Incroci di tradizioni tra cronache meridionali e centro-settentrionali, tra Dante e Boccaccio*, cit., p. 129, nota 7. Così anche secondo l’*Amico dell’Ottimo, Chiose sopra la ‘Comedia’*, a cura di C. Perna, Roma, 2018, pp. 480-481, in *Ibidem*.

¹² FRANCESCO DA BUTI, *Commento sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri*, a cura di C. Giannini, Pisa, 1860, III, pp. 92-93, riferito da F. DELLE DONNE, *L’elaborazione dell’immagine di Costanza d’Altavilla nel Due e Trecento*, cit., p. 129, nota 7.

¹³ THOLOMEUS LUCENSIS, *Historia ecclesiastica nova*, a cura di O. Clavuot, L. Schmutge, in M.G.H. Scriptores, XXXIX, Hannover, 2009, p. 504, cit. in F. DELLE DONNE, *L’elaborazione dell’immagine di Costanza d’Altavilla nel Due e Trecento*, cit., p. 129 e nota 8.

¹⁴ ANONIMO VATICANO *Historia Sicula*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores* VIII, Mediolani, 1726, pp. 778-780.

¹⁵ Sull’identificazione di Federico II con l’Anticristo: R.E. LERNER, *Federico II mitizzato e ridimensionato post mortem nell’escatologia francescano gioachimita*, in IDEM, *Refrigerio dei Santi. Gioacchino da Fiore e l’escatologia medievale*, Roma, Viella, 1995, pp. 147-167.

¹⁶ J. LE GOFF, *Il meraviglioso e il quotidiano nell’Occidente medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 161.

sembra che sia tutta un'attesa dell'Anticristo e della fine dei tempi¹⁷. Monaco cistercense, Gioacchino da Fiore (1135-1202) aveva contribuito a rendere spasmodica l'attesa del giudizio universale e dei *novissima*, che erano nella teologia cristiana: la morte, il giudizio e quindi il paradiso o l'inferno. Nella sua opera, Gioacchino parlava di tre età del mondo: quella del Padre, ovvero l'Antico Testamento, quella del Figlio, il Nuovo Testamento, e a seguire quella dello Spirito Santo; quest'ultima età avrebbe portato il completo rinnovamento del mondo. Secondo la sua profezia, l'anno 1260 doveva segnare il passaggio dalle prime due età alla terza. Nel 1191 Gioacchino aveva abbandonato il suo ordine ritirandosi in Calabria, dove aveva dato inizio a un nuovo ordine monastico, l'Ordo Florensis, la cui Regola venne approvata da Papa Celestino III, ma che presto fu bollata dai Cistercensi come "apostata". A Pietralata, sui monti della Sila, fondò il monastero di San Giovanni in Fiore, di cui fu il primo abate e da cui si irradiò il movimento dei "gioachimiti" in tutta l'Italia meridionale e centrale. L'ordine fiorense ebbe l'unanime consenso dei papi Onorio III e Gregorio IX e anche dell'Imperatore Enrico VI che accordò al cenobio gioachimita numerosi privilegi e concessioni. Del medesimo favore godé da parte di Federico II. Gioacchino fu autore fecondo di opere quali *Concordia Novi et Veteri Testamenti*, il *Psalterium*, il *Tractatus super quatuor Evangelia*, e soprattutto l'*Expositio in Apocalypsim*, in cui esponeva la sua concezione apocalittica. Secondo una visione trinitaria della storia, con l'avvento della terza età dello Spirito Santo, la Chiesa sarebbe stata del tutto riformata e così anche l'umanità, rigenerata dall'azione benefica dello Spirito Santo. Le posizioni del mistico letterato vennero presto stigmatizzate dalla Chiesa; in particolare le sue idee sulla Trinità, espresse nel *De unitate seu essentia Trinitatis*, furono condannate dal Quarto Concilio Lateranense (1215), ma il suo escatologismo ottenne crescente successo divenendo una bandiera del movimento di riforma della Chiesa cattolica. Secondo Gioacchino una terza età del mondo era assolutamente necessaria ed anche certa, perché si fondava sull'attenta analisi delle Sacre Scritture ed egli l'aveva così potuta calcolare sulla base di rigorosi studi biblici. Gioacchino era essenzialmente un profeta: "la profezia di Gioacchino fu la più alta espressione di un trinitarismo teologico, trasferito a schema di comprensione profetica (globale) della storia (globale)"¹⁸. Non ci sarebbe stato però un altro Testamento ma «qui in terra, senza attendere la morte e risalire in Cielo, l'umanità vivrà sotto l'imperio di un nuovo, più alto, "spirituale e contemplativo", intendimento del Vangelo»¹⁹. In questa età, come i profeti dell'antichità, gli

¹⁷ R.E. LERNER, *Refrigerio dei santi: il tempo dopo l'Anticristo come tappa del progresso terreno nel pensiero medievale*, in «Traditio», n.32, 1976, pp. 97-144, poi in IDEM, *Refrigerio dei Santi*, cit., pp. 19-66.

¹⁸ Gioacchino da Fiore: *la fine del mondo*, in VEGETTI, ALESSIO, FABIETTI, PAPI, *Filosofie e società*, Bologna, Zanichelli Editore, 1986, p. 424.

¹⁹ *Ivi*, p. 425. Su Gioacchino da Fiore e sul gioachimismo, si veda almeno la voce curata da R. ORIOLI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 55, Treccani, 2001 (on line). Fra la vastissima bibliografia: *Vita B. Joachimi Ab. Florensis*, in *Acta Sanctorum*, Maii, 1739, t.

apostoli di Gesù e i Benedettini del primo Medioevo, l'umanità sarebbe stata composta dai monaci fiorenti, in contemplazione spirituale della Trinità e dello Spirito Santo. In realtà, fu forte fu la delusione allo scoccare dell'anno 1260 per il mancato avverarsi della profezia. Ne prende atto con rammarico un gioachimita della prima ora come il francescano Salimbene Adami (1221-1288) nella sua opera *Cronica*, che descrive gli eventi dal 1167 al 1287²⁰. Tuttavia il fascino esercitato da Gioacchino da Fiore continuò ad influenzare gli intellettuali anche in seguito, fino a Dante, il quale fa riferimento a Gioacchino nel *Paradiso*, ponendolo nel Cielo del Sole fra i dotti e i sapienti²¹. Le profezie di Gioacchino si propagarono per tutto il Trecento, serpeggiando anche fra gli ordini mendicanti. La sua visione cosmologica influenzò la letteratura apocalittica dell'epoca indirizzandola verso accenti universalistici²².

Tornando a Costanza, secondo l'Anonimo Vaticano, Enrico VI di passaggio dalla Calabria venne a sapere di questa profezia. «L'eruditissimo abate Gioacchino con spirito profetico gli disse che sua moglie era gravida e, anche se non sentiva ancora nessun peso nel ventre, era incinta del demonio. Allora Enrico mandò a

VI, c. III; *Abbatis Ioachim De Flore, De articulis fidei*, ed. E. Bonaiuti, in "Fonti per la Storia d'Italia", Roma, 1936; *Storia e messaggio in Gioacchino da Fiore*. Atti del I Congresso internazionale di Studi Gioachimiti (San Giovanni in Fiore, 19-23 settembre 1979), S. Giovanni in Fiore, 1980; *L'età dello spirito e la fine dei tempi in Gioacchino da Fiore e nel gioachimismo medievale* (Atti del II Convegno San Giovanni in Fiore, Luzzi, Celico, 6-9 settembre 1984), S. Giovanni in Fiore, 1986; E. PASTZOR, *Gioacchino da Fiore, S. Bernardo e il monachesimo cistercense*, in «Clio», n.20, 1984, pp. 549-561; R. MANSELLI, E. PASTZOR, *Il monachesimo nel basso Medioevo (VII: Gioacchino da Fiore e il monachesimo fiorentino)*, in AA. VV., *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano, Utet, 1987, pp. 92-99; R. MANSELLI, *Accettazione e rifiuto della terza età*, in *La teologia della storia. Rivelazione e storia. Atti del convegno indetto dal centro internazionale di studi umanistici e dall'istituto di studi filosofici: Roma 5-11 gennaio 1971*, a cura di Enrico Castelli, Roma, Istituto di studi filosofici, 1971, pp. 124-139; M. REEVES, *The influence of prophecy in the Later Middle Ages. A study in Joachimism*, Oxford, 1969; B. VETERE, *Nuove forme di spiritualità e di vita monastica nell'Italia meridionale dei secoli XI-XII*, in Centro Celestiniano Sezione storica/L'Aquila, S. Pietro del Morrone Celestino V nel medioevo monastico. Atti del Convegno storico internazionale L'Aquila, 26-27 agosto 1988, a cura di Walter Capezzali, L'Aquila, 1989, pp. 158-170, *passim*; A. CROCCO, *Gioacchino da Fiore e il gioachimismo*, Napoli, Liguori, 1986, e F. D'ELIA, *Gioacchino da Fiore un maestro della civiltà europea-antologia dei testi gioachimiti tradotti e commentati*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1991. Su Gioacchino anche un recentissimo film, *Il monaco che vinse l'Apocalisse*, di Jordan River (2024).

²⁰ Salimbene nell'opera fa un malizioso commento riguardo alla nascita di Federico II, ovviamente illegittima perché secondo la collaudata propaganda anti federiciana, egli non poteva essere stato partorito da una madre così avanti negli anni ma doveva esser stato senz'altro acquistato o sottratto in maniera ingannevole. SALIMBENE DE ADAM, *Chronica*, a cura di G. Scalia, in *Scrittori d'Italia 232-233*, Bari, 1966, p. 523, cit. in F. DELLE DONNE, *L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla nel Due e Trecento*, cit., p. 138, nota 46.

²¹ DANTE ALIGHIERI, *Paradiso*, Canto XII, 140-141.

²² M. OLDONI, *Il Medioevo latino*, in *Storia generale della letteratura italiana*, a cura di Nino Borsellino e Walter Pedullà, *Il Medioevo e le origini del Duecento*, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso, Franco Motta Editore, 2004, p. 200.

chiamare avanti a sé Gioacchino, perché gli spiegasse per quale motivo avesse detto che la regina Costanza avrebbe partorito un demonio; questi gli rispose e disse che suo figlio che stava per nascere doveva morire scomunicato, e, per il fatto che chi è estromesso dalla comunione della Chiesa muore senza i sacramenti della Chiesa, giustamente può essere definito figlio del demonio: e così fu, come l'esperienza dei tempi manifesta»²³. L'argomento è di grande interesse e saremmo tentati di approfondirlo se non avessimo scelto, in questa sede, un altro tema, al quale ritorniamo²⁴.

Benvenuto da Imola afferma che Costanza fu rinchiusa in monastero dal padre, il re Guglielmo, per via di un vaticinio di Gioacchino da Fiore secondo il quale da Costanza sarebbe stato generato un apportatore di sciagure per l'umanità²⁵. Secondo il cronista del Trecento, Costanza quando venne data in moglie ad Enrico VI era già vecchia, avendo addirittura cinquantacinque anni, ed allora “per allontanare il sospetto su un parto inverosimile per una donna di quell'età, esso avvenne in una tenda, a Palermo (non a Jesi), in presenza di testimoni”²⁶.

Costanza è descritta come brutta e zoppa, ragion per cui venne destinata al monastero. Vedremo a breve come questa caratterizzazione fisica in negativo sia speculare a quella fatta per Tancredi di Lecce, in quest'ultimo caso in funzione anti normanna, mentre per Costanza evidentemente in funzione anti sveva “dal momento che, con enfasi opposta, Goffredo da Viterbo, sostenitore di Enrico VI, la definisce *speciosa nimis*, cioè bellissima”²⁷.

²³ Versione in F. DELLE DONNE, *L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla nel Due e Trecento*, cit., p. 133, nota 27, tratta da: *Anonymi Historia Sicula a Normannis ad Petrum Aragonensem*, a cura di G.B. Caruso, in *Bibliotheca historica regni Sicilie*, II, Panormi, 1723 (che è la prima versione poi ripubblicata da L. A. Muratori nel 1726), p. 857.

²⁴ Anche nel cinema il tema è stato molto sfruttato, a partire dal capolavoro del 1957 di Ingmar Bergman, *Il settimo sigillo*, passando per lo stupendo *Il presagio* del 1976, di Richard Donner (con i suoi sequel *La maledizione di Damien*, 1978, e *Conflitto finale*, 1981), e, per citare alcuni prodotti più recenti: *L'ultima profezia* (*The Prophecy*), del 1995, regia di Gregory Widen, *L'angelo del male* (*The Prophecy II*), 1998, di Greg Spence, *La profezia* (*The Prophecy III: The Ascent*), 2000, di Patrick Lussier, *The Prophecy: Uprising*, 2005, di Joel Soisson e *La profezia prima della fine* (*The Prophecy: Forsaken*), sempre del 2005, di Joel Soisson.

²⁵ BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, a cura di G.W. Vernon, G.F. Lacaita, Firenze, 1887, pp. 377-378, in F. DELLE DONNE, *L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla nel Due e Trecento*, cit., p. 131 e nota 16. Anche Benvenuto da Imola, sbagliando, attribuisce a Costanza come padre Guglielmo.

²⁶ F. DELLE DONNE, *L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla nel Due e Trecento*, cit., p. 131, nota 16.

²⁷ *Ivi*, p. 132. La fonte menzionata è: GOTIFREDUS VITERBIENSIS, *Pantheon*, a cura di G. Waitz, in M.G.H. Scriptores, XII, Hannoverae, 1872, p. 263 (50, 7), in *Ivi*, p. 132, nota 26. Delle Donne nel saggio in parola passa in rassegna tutti gli autori medievali che si sono occupati della regina, da Pietro Alighieri, figlio di Dante, Andrea Lancia, Iacomo della Lana, passando per le *Chiose Filippine* e Matteo Chiromomo, fino a Paolino da Venezia (ovvero Paolino Minorita) e Cristoforo Landino, a fine Quattrocento. *Ivi*, *passim*.

Salimbene Adami, nella *Chronica*, I, la dice a volte figlia di Ruggero altre figlia di Guglielmo. Anche Boccaccio parla di Costanza nel cap. 104 della sua opera *De mulieribus claris* in cui, dicendola figlia di re Guglielmo II, fa riferimento alla sua nascita segnata da una profezia²⁸. «Come molti dicono, un Gioacchino abate calabrese, dotato di spirito profetico, disse a Guglielmo che la figlia sarebbe stata la rovina del regno di Sicilia. Il re stupefatto e terrorizzato da quella profezia, prestando fede al vaticinio, cominciò a pensare con ansietà al modo in cui ciò potesse avvenire a causa di una donna; e vedendo che non poteva derivare se non dal marito o dal figlio, avendo compassione del suo regno, decise di allontanare con previdenza, per quanto possibile, quel pericolo; e al fine di levarle la speranza del matrimonio e dei figli, rinchiuse quella verginetta in un chiostro di monache, per farle promettere a Dio perpetua verginità»²⁹. E più avanti: «E poiché quasi da nessuno era data fede a quella gravidanza, e molti credevano che fosse un inganno, a togliere via il sospetto si procedette provvidamente a che, appressandosi il tempo del parto, per ordine dell'imperatore fossero chiamate le signore più nobili del regno di Sicilia, così che tutte quelle che volessero fossero presenti al futuro parto. Esse vennero anche da lontano, e, messe le tende nei prati all'esterno di Palermo, e, secondo alcuni, dentro la città, al cospetto di tutti la vecchia imperatrice partorì un figlio, cioè Federico, il quale poi divenne un uomo mostruoso, peste di tutta l'Italia, e non solo del regno di Sicilia, acciò che non fallisse il vaticinio dell'abate calabrese»³⁰.

Boccaccio parla di Costanza anche nelle *Esposizioni sopra la Comedia*³¹, e nell'opera *De casibus virorum illustrium*³².

Il 27 gennaio 1186 a Milano, nella vecchia chiesa di Sant'Ambrogio riadattata per l'occasione, vennero celebrate le nozze fra Enrico VI e Costanza. Alla cerimonia nuziale seguì un'altra cerimonia, officiata dal Patriarca di Aquileia nella quale i due sposi furono incoronati. Sul loro capo, la corona di ferro longobarda. Di tutte le spose, «poche eccitarono l'immaginazione dei loro sudditi al pari di Costanza. Non che ella avesse particolari attrattive romantiche: era alta, bionda e, almeno secondo una fonte, anche bella, ma aveva trentuno anni e quindi per quei tempi era già una donna di mezza età; inoltre aveva undici anni più del marito. Ciò che più meravigliava il suo popolo, erano la sua potenza, le sue ricchezze, e soprattutto il misterioso isolamento nel quale aveva trascorso la giovinezza; isolamento che fece immediatamente sorgere la diceria che da giovinetta avesse

²⁸ *Ivi*, p. 135.

²⁹ GIOVANNI BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, a cura di V. Zaccaria, con traduzione a fronte, Milano, 1967, p. 426.

³⁰ GIOVANNI BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 428-430.

³¹ GIOVANNI BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Comedia*, a cura di G. Padoan, Milano, 1965, p. 533.

³² GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, a cura di G. Ricci, V. Zaccaria, Milano, 1983, pp. 800-802.

preso il velo e avesse abbandonato il chiostro solo quando impellenti ragioni di Stato non le avevano lasciato altra alternativa. Questa ipotesi doveva farsi sempre più insistente col trascorrere degli anni”: così scrive Norwich³³. Il Papa Urbano III (1185-1187) era presente alla cerimonia. Tuttavia non gli era stato comunicato che gli sposi avrebbero cinto la corona di ferro. Il Papa montò su tutte le furie e per questo scomunicò il Patriarca di Aquileia. Per la Chiesa, il matrimonio non iniziava sotto i migliori auspici. Enrico, dimostrandosi violento e arrogante, avvalorò ben presto i tristi presagi del Pontefice.

Poco prima delle nozze, il re di Sicilia Guglielmo II tenne una assemblea a Troia in cui fece giurare a tutti i grandi del Regno di restare fedeli a Costanza e di riconoscerla come legittima erede nel caso di premorte dello stesso Guglielmo senza discendenza³⁴. Guglielmo aveva all'epoca solo trentuno anni e sua moglie Giovanna diciotto, nulla lasciava presagire che la coppia non avrebbe avuto figli, come poi accadde³⁵. Il 18 novembre 1189 Guglielmo morì senza eredi³⁶. La decisione che aveva preso si rivelava gravida di importanti conseguenze politiche anche se proiettava il regno di Sicilia, che pure manteneva la propria vocazione mediterranea, in un'ottica continentale. Tuttavia, come scrive Houben, “Vocazione mediterranea e destino europeo non sono alternative, ma complementari. Ciò dimostra anche la vicenda di Federico II. Nella politica di questo re di Sicilia e imperatore dell'Occidente, normanno e siciliano per madre ma svevo e tedesco per padre, non vi fu un tradimento della vocazione mediterranea del Regno. I Normanni e gli Svevi inserirono infatti il Mezzogiorno d'Italia in un contesto politico e culturale più ampio, europeo e mediterraneo allo stesso tempo”³⁷. Alla

³³ J.J. NORWICH, *Il regno nel sole 1130-1194*, cit., pp. 572-573.

³⁴ ANNALES CASINENSES, ed. G.H. Pertz, in M.G.H. *Scriptores*, XIX, Hannoverae, 1866, p. 314; RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, ed. C. A. Garufi, in *Rerum Italicarum Scriptores* VII, 2, Bologna, 1937-38, p. 6; RUGGERO DI HOWDEN, *Gesta Henrici II et Riccardi I*, ed. F. Liebermann, in *Monumenta Germaniae Historica* (= M.G.H.) *Scriptores* 27, Hannover, 1885, pp. 81-132.

³⁵ H. HOUBEN, *Il Barbarossa e i Normanni: elementi tradizionali e prospettive nuove nella politica meridionale dell'Impero d'Occidente*, in IDEM, *Tra Roma e Palermo. Aspetti e momenti del Mezzogiorno medioevale*, Galatina, Congedo, 1989, p. 194.

³⁶ Su questi avvenimenti, si vedano: RUGGERO DI HOWDEN, *Gesta Henrici II et Riccardi I*, cit., pp. 116ss.; F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, 2 Voll., Paris, 1907, II, p. 435.

³⁷ H. HOUBEN, *Tra vocazione mediterranea e destino europeo: la politica estera di re Guglielmo II di Sicilia*, in *Unità politica e differenze regionali nel Regno di Sicilia. Atti del Convegno Internazionale di Studio in occasione dell'VIII centenario della morte di Guglielmo II re di Sicilia*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Hubert Houben e Benedetto Vetere, Galatina, Congedo, 1992, p. 132. “Anzi si può dire che sotto Federico II l'unio regni ad imperium si trasformò in un certo senso in un'«annessione» dell'impero germanico al regno siculo (Si veda anche H. HOUBEN, *Il Barbarossa e i Normanni: elementi tradizionali e prospettive nuove nella politica meridionale dell'Impero d'Occidente*, in IDEM, *Tra Roma e Palermo*, cit., pp. 197-198)”. Secondo quanto scrive il Kölzer, “la seconda fase della unio regni ad imperium trascorse sicuramente sotto il segno contrario. La Germania si trasformò in un paese di second'ordine non per mancanza di interesse di Federico ma per il verificarsi delle circostanze...”: H. HOUBEN, *Tra vocazione mediterranea e destino europeo*, cit., p. 132, nota 62.

morte di Guglielmo II, nel Regno la situazione divenne esplosiva. Si aprì una lotta intestina per la successione. In Sicilia la situazione era complicata dalla forte tensione fra cristiani e saraceni. I *magnates curiae* vollero fare re Tancredi, conte di Lecce, nonché nipote di Costanza d'Altavilla, per assicurare la continuità del governo regio, come affermano gli *Annales Casinenses*³⁸.

Le fonti sulla prima parte della vita di Tancredi sono molto nebulose. Nato, secondo Corsi, fra il 1137 e il 1139³⁹, Tancredi era figlio naturale del duca Ruggero e di Emma, figlia del signore di Lecce Accardo (I o II). Scarse sono le informazioni anche sulla madre, Emma⁴⁰. Cuozzo⁴¹ qualifica la madre *sine nomine*, cioè anonima. Secondo il De Simone, si chiamava Sibilla⁴². Il suo nome è legato essenzialmente al Monastero di San Giovanni Evangelista di Lecce, fondato da Accardo⁴³. Tuttavia nei documenti del monastero è indicata sempre come zia, mentre una consolidata tradizione la vuole come madre⁴⁴. Nelle *Pergamene di S.*

³⁸ Nella nutrita bibliografia su Tancredi, si vedano: G. FASOLI, *Rex ille magnificus...*, in «Syculorum Gymnasium», 1955, pp. 3-14; D. CLEMENTI, *The circumstances of count Tancred's accession to the Kingdom of Sicily, Duchy of Apulia and the Principality of Capua*, in *Melanges Antonio Marangiu*, Palermo, 1967, pp. 57-80; F. GIUNTA, *Magnus comito Tancredus*, in *Storiografia e Storia. Studi in onore di E. Duprè Theseider*, II, Roma, 1974, pp. 645-650; M. SCARLATA, *Sul declino del regno normanno e l'assunzione al trono di Tancredi*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna (Palermo, 4-8 dicembre 1972)*, Palermo, 1973, pp. 480-499; C. SALVATI, *Tancredi re di Sicilia e gli atti della sua cancelleria*, Napoli, 1973. P.F. PALUMBO, *Tancredi conte di Lecce e re di Sicilia e il tramonto dell'età normanna (Regesto degli atti di Tancredi e di Guglielmo III)*, Lecce, Società Storica di Terra d'Otranto, 1991, pp. 102-103; H. ENZENSBERGER, *La cancelleria normanno sveva tra unità monarchica e tendenze regionali*, in *Unità politica e differenze regionali nel Regno di Sicilia*, cit., pp. 105-118; C. REISINGER, *Tancred von Lecce, Normannischer König von Sizilien (1190-1194)*, Koln-Weimar-Wien, 1992; *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, Atti del Convegno internazionale di studio, Lecce, 19-21 febbraio 1998, a cura di Hubert Houben e Benedetto Vetere, Galatina, Congedo Editore, 2004; M.S. CALÒ MARIANI, *Dal chiosstro alle corti*, in *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*, a cura di Benedetto Vetere, Roma-Bari, 1993, p. 667; *Il tempio di Tancredi. Il monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce*, a cura di Bruno Pellegrino e Benedetto Vetere, Cinisello Balsamo, Arti grafiche Pizzi, 1996; ed altri.

³⁹ P. CORSI, *Tancredi e Bisanzio*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., p. 119.

⁴⁰ L. CARDUCCI, *Storia del Salento. La Terra d'Otranto dalle origini ai primi del Cinquecento*, Galatina, Congedo, 1993, p. 212.

⁴¹ E. CUOZZO, *Catalogus Baronum*, Commentario, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1984, n. 135, p. 450.

⁴² L.G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, I, a cura di Nicola Vacca, Lecce, Centro Studi Salentini, 1964, p. 119.

⁴³ Sul monastero: P. F. PALUMBO, *Il monastero normanno di San Giovanni Evangelista nella vita di Lecce e della contea*, in *Le pergamene di San Giovanni Evangelista*, a cura di Michela Pastore, Lecce, Centro Studi Salentini, 1970, pp. VI-XLVII; C. MASSARO, *Il monastero di San Giovanni Evangelista di Lecce: due documenti inediti del secondo Quattrocento*, in «Itinerari di ricerca storica», Università del Salento, Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età contemporanea, n. XX-XXI, Primo Tomo, 2006-2007, pp. 99-108; ed altri.

⁴⁴ A. FRASCADORE, *Le badesse del monastero di S. Giovanni Evangelista di Lecce*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., p. 246, nota 49.

*Giovanni Evangelista in Lecce*⁴⁵, infatti, la badessa Emma viene definita *matertera* e quindi zia di Tancredi e la madre sarebbe un'altra sorella di Emma, sempre con lei in monastero, cioè Elisabetta, come conferma Pier Fausto Palumbo⁴⁶; invece per Tramontana⁴⁷ Tancredi è figlio naturale di Emma e di Ruggero. Emma potrebbe essere stata concupita e posseduta a Lecce, come sostiene Pietro De Leo⁴⁸, secondo il quale la definizione di *matertera* dei documenti ufficiali può esser stato un espediente per nascondere la reale parentela di Emma, badessa del Monastero leccese, che di Tancredi era madre; si voleva cioè nascondere una relazione irregolare sanata con la monacazione della stessa⁴⁹. Secondo Poso, Tancredi nacque da una relazione non legittimata dal matrimonio⁵⁰, e così anche secondo Chirizzi⁵¹. Ad Emma e al suo monastero il figlio ormai Re donò nel maggio 1190 il casale di Surbo ed è in questo documento che Tancredi chiama l'abbadessa Emma *sua delecta matertera*⁵².

Nel 1189 fu Matteo d'Ajello a chiamare Tancredi in Sicilia dove il normanno trovò soggiorno a Favara, in attesa di essere incoronato⁵³. “Secondo il Baaken [...] i titoli giuridici di Enrico VI e Costanza alla successione nel regno di Sicilia non si limitavano al diritto ereditario di Costanza, ma «essi trovarono piuttosto il loro fondamento anche in un antico dittico imperiale, in uno *ius imperii* [...] affermato e tutelato dagli imperatori d'Occidente incoronati, sin dal tempo degli Ottoni e fino al XIII secolo» [...] E anche secondo Tabacco [...]» La conquista tedesca del Regno italico condusse alla sintesi definitiva fra le due tradizioni culturali, franco-

⁴⁵ *Le Pergamene di S. Giovanni Evangelista in Lecce*, a cura di Michela Pastore, cit., pp. 16-19.

⁴⁶ P.F. PALUMBO, *Tancredi conte di Lecce e re di Sicilia e il tramonto dell'età normanna*, cit., p. 20.

⁴⁷ S. TRAMONTANA, *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Torino, Einaudi, 1999, p. 647.

⁴⁸ P. DE LEO, *Tancredi conte di Lecce*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., p. 66.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 66-67.

⁵⁰ C.D. POSO, *Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società*, Galatina, Congedo, 1988, pp. 58-59; inoltre, P.F. PALUMBO, *Tancredi conte di Lecce e re di Sicilia e il tramonto dell'età normanna*, cit., p. 243; L. CARDUCCI, *Storia del Salento*, cit., p. 213; M.G. VALENZIANO O.S.B., *Tancredi e il monastero di S. Giovanni Evangelista in Lecce*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., pp. 217, 223.

⁵¹ G.G. CHIRIZZI, *La Contea di Lecce e i suoi protagonisti*, in P. PASCALI - D. CAPONE, *L'ombra di Tancredi Nei luoghi della cintura di Lecce*, Soc. Storia Patria Puglia sez. Lecce, Castiglione, Giorgiani editore, 2024, p. 402.

⁵² Il diploma del 1190 con cui Tancredi donò alla comunità di San Giovanni Evangelista il feudo di Surbo è pubblicato in *Le pergamene di S. Giovanni Evangelista in Lecce*, cit., pp. 19-21. Cfr. M.G. VALENZIANO O.S.B., *Tancredi e il Monastero di S. Giovanni Evangelista in Lecce*, in *Tancredi*, cit., pp. 226-227. Per i provvedimenti emanati da Tancredi, si veda: *Tancredi et Willelmi III Regum Diplomata*, edidit Herbert Zielinski (Codex Diplomaticus Regni Siciliae, ser. I, tom. V), Koln-Wien, 1982. Il documento sopracitato è n. 3, pp. 8-9.

⁵³ ANNALES CASINENSES, cit., p. 471. Inoltre si veda E. CUOZZO, *Corona, contee e nobiltà feudale all'indomani dell'elezione di Tancredi*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., p. 101, che elenca tutti i funzionari che erano fedeli al re.

germanica e franco-italica, che alimentarono fin dall'età carolingia l'idea imperiale in Occidente [...] L'Italia, insomma, con la sua configurazione geografica, culturale e ideologica, divenendo un campo specifico di attività della preponderanza militare tedesca nell'Europa latino-germanica, determinava il confine meridionale dell'Impero sul mare Ionio ed invitava in pari tempo a superarlo, in nome della più larga accezione del concetto di romanità; e questa duplice, concettualmente contraddittoria ma funzionalmente unitaria, sollecitazione italiana alla potenza tedesca aveva assunto immediata concretezza, politica e ideologica insieme, nel confronto con la presenza di Bisanzio e con le aggressioni dell'Islam»⁵⁴.

Il diritto di successione per Costanza nasceva dal cosiddetto Concordato di Benevento stipulato fra Guglielmo I e Papa Adriano IV nel 1156. Tuttavia la transizione non fu pacifica, come ora vedremo più dettagliatamente.

Nell'aprile del 1189 il papa Clemente III (1187-1191) incoronò Enrico VI re di Germania.

Nel 1190 Tancredi venne incoronato a Palermo Re di Sicilia da Matteo di Salerno, il che spinse Enrico VI ad organizzare una spedizione punitiva in Italia. La notizia della morte del Barbarossa avvenuta durante la terza Crociata, il 10 giugno 1190, fece però ritardare la partenza. Ciò nonostante, Enrico rimaneva fermamente intenzionato a ristabilire l'ordine nel Meridione. Inviò quindi Filippo di Heinsberg in Italia per preparare la sua incoronazione imperiale e nel 1191 egli scese personalmente in Italia⁵⁵. Nel marzo di quell'anno il papa Clemente III si ammalò gravemente e morì. L'esercito imperiale si trovava tra Montepulciano e Cornazzano e si avvicinava a Roma; la situazione di emergenza spinse il collegio cardinalizio a procedere immediatamente all'elezione del nuovo papa nella persona di Celestino III, ovvero il Cardinale di S. Maria di Cosmedin (1191-1198). L'incoronazione di Enrico VI e Costanza venne celebrata in occasione della Pasqua, esattamente il Lunedì dell'Angelo 15 aprile 1191⁵⁶. Pochi giorni dopo, Enrico VI partì alla volta del regno di Sicilia, contro il parere del Papa. Superò, dopo Ceprano, il confine settentrionale del regno normanno, posto fra Frosinone e Montecassino, incendiò il castello di Arce e sottomise i paesi di Sorella, Atina e Castrocielo⁵⁷. Secondo Riccardo di San Germano, Tancredi sarebbe giunto in Puglia già nel 1191 per organizzare la difesa del regno ma, afferma Houben, in

⁵⁴ H. HOUBEN, *Il principato di Salerno e la politica meridionale dell'Impero d'Occidente*, in IDEM, *Tra Roma e Palermo*, cit., p. 53, nota 119.

⁵⁵ CHRONICA REGIA COLONIENSIS, ed. G. Waitz, in M.G.H. Scriptores, Hannover, 1880, p. 148.

⁵⁶ H. HOUBEN, *Filippo di Heinsberg, Enrico VI e Montecassino (Con un excursus sulla data della morte di Papa Clemente III)*, in IDEM, *Tra Roma e Palermo*, cit., pp. 202-203. P.F. PALUMBO, *Tancredi*, cit., pp. 274, 281.

⁵⁷ In un particolare dell'illustrazione del libro di Pietro da Eboli, *Liber in honorem Augusti*, su cui torneremo, si vede l'Imperatore Enrico VI a Montecassino e a Rocca d'Arce (Berna, Burgerbibliothek, cod. 120, fol. 108r.)

realità Tancredi si mosse solo nel 1192 e infatti, come già dimostrato da Chalandon⁵⁸, la notizia riportata dal cronista coevo è errata, come errata è la notizia riportata dal *Chronicon Neritinum*⁵⁹ (e invece accettata da Chalandon) che Tancredi abbia fatto fortificare le città di Brindisi, Oria, Nardò, Lecce e Taranto⁶⁰.

Enrico e Costanza fecero una breve permanenza presso l'abbazia di Montecassino e alla fine di maggio iniziò l'assedio di Napoli. Qui, a causa dell'arrivo dell'estate, si diffuse una terribile epidemia che oltre a falcidiare alcuni imperiali, fra cui Filippo di Heinsberg, colpì lo stesso Enrico. L'assedio fu tolto e l'Imperatore si diresse a Montecassino per essere curato. Dopo la guarigione, Enrico VI ritornò in Germania portando con sé come ostaggio l'Abate di Montecassino, Roffrido, sulla cui fedeltà pesavano molti dubbi⁶¹. Nel frattempo Costanza, che per sfuggire al contagio aveva lasciato Napoli recandosi a Salerno, era stata presa in ostaggio da Tancredi e tenuta prigioniera a Ceprano⁶². Col trarla in arresto Tancredi l'aveva nel contempo salvata. I salernitani infatti avevano preso d'assalto il palazzo dove si trovava l'Imperatrice e minacciavano di ucciderla se non fosse intervenuto il Re di Sicilia per prenderla in custodia e portarla a Palermo. Tancredi cercò un accordo col nuovo papa Celestino III, puntando anche sul prezioso ostaggio che era Costanza. L'accordo prevedeva l'incoronazione di Tancredi da parte del Papa in cambio dell'esborso di una considerevole somma di denaro e della rinuncia di Tancredi ad ogni diritto nell'amministrazione ecclesiastica dell'isola, che sarebbe tornata quindi saldamente alla Chiesa di Roma. Anche le elezioni delle cariche ecclesiastiche non sarebbero più state sottoposte all'approvazione regia. Al Pontefice si riconosceva il diritto di appello nelle cause ecclesiastiche, l'invio dei legati pontifici in Sicilia e il diritto di intervenire nelle elezioni dei vescovi annullando quelle sgradite. L'accordo fra Tancredi ed il Papa venne sanzionato nel giugno 1192 con il Concordato di Gravina col quale il Papa riconosceva Tancredi Re di Sicilia⁶³; al tempo stesso questo accordo segnava, secondo alcuni storici, la fine del dominio normanno sulla Chiesa regnicola e l'avvio del tramonto dell'età normanna in Italia meridionale. Tancredi fece lo sbaglio di affidare Costanza al Papa per il ritorno a Roma e durante

⁵⁸ Riportato da H. HOUBEN, *Filippo di Heinsberg, Enrico VI e Montecassino (Con un excursus sulla data della morte di Papa Clemente III)*, cit., p. 204.

⁵⁹ CHRONICON NERITINUM, ed. A. L. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 24, Milano, 1738, p. 894. Molte sono le notizie infondate nel *Chronicon Neritinum*, opera di Giovan Battista Tafuri, in quanto la stessa cronaca è un falso, come ampiamente dimostrato dagli studiosi: R. FILOGRANA, *Il Chronicon Neritinum: un falso d'autore ovvero su G. B. Tafuri, erudito falsario manipolatore della storia di Nardò*, in «Spicilegia Sallentina», n. 13, autunno 2024, Nardò, 2024, pp. 69-73.

⁶⁰ H. HOUBEN, *Filippo di Heinsberg, Enrico VI e Montecassino (Con un excursus sulla data della morte di Papa Clemente III)*, cit., pp. 204-205.

⁶¹ ANNALES CASINENSES, cit., p. 315.

⁶² P.F. PALUMBO, *Tancredi*, cit., pp. 288-90.

⁶³ G. MUSCA, *Il dominio normanno*, in *Storia della Puglia*, Volume I, *Antichità e Medioevo*, a cura di Giosuè Musca, Rai, sede regionale Puglia, Bari, Adda Editore, 1979, p. 247.

l'attraversamento dell'Italia meridionale, esattamente a Ceprano, alcune truppe dell'Imperatore Enrico VI colsero di sorpresa la compagnia papale e sottrassero Costanza la quale, sotto la scorta sveva, poté recarsi in Germania. Tancredi non aveva più carte da giocare. Era stato l'abate Roffrido che, dopo aver fatto giuramento di fedeltà ad Enrico, esattamente nel giugno 1192, giunto in Italia con un esercito al comando di Bertoldo di Kunsberg, aveva liberato Costanza proprio nel momento in cui stava per essere consegnata al Papa⁶⁴. Nulla poteva ormai impedire la discesa in Italia di Enrico VI. Tancredi cercò di organizzare una certa resistenza nell'Italia meridionale ma con scarso successo. Le truppe dello svevo erano ben equipaggiate e più forti numericamente. Molte città meridionali si arresero, da Montecassino a Venafro, da Capua a Teano. Aversa non oppose neanche resistenza e così Salerno. Solo a Napoli le truppe imperiali furono costrette ad arrestarsi e dopo alcuni mesi di assedio decisero momentaneamente di ritirarsi, ma nel complesso lo Svevo aveva conseguito un ottimo risultato.

Nel 1193 Tancredi fece incoronare come successore il figlio primogenito Ruggero⁶⁵. Nello stesso anno si celebrarono, nella Cattedrale di Brindisi, le nozze fra Ruggero, duca di Puglia, e la figlia dell'Imperatore d'Oriente Isacco l'Angelo, Irene⁶⁶. Tancredi fece restaurare l'antica fontana sulla via Appia, nei pressi del porto di Brindisi, che da allora venne denominata "Fontana di Tancredi"⁶⁷. Tuttavia fosche nubi si addensavano sul suo regno.

Facciamo un passo indietro. Come abbiamo già visto, Guglielmo II aveva impegnato nella dieta di Troia tutti i maggiorenti a rispettare la sua decisione di far succedere Costanza, obbligandoli ad un giuramento. Fra i maggiorenti, era lo stesso Tancredi⁶⁸. Ma perché il re Guglielmo aveva operato una scelta così sorprendente? E la contrapposizione che si venne a creare fra Tancredi e Costanza era inevitabile?

Riccardo di San Germano afferma che Tancredi emerse con la sua candidatura fra gli altri *comites* perché figlio del duca di Puglia⁶⁹. Scrive «D. Abulafia⁷⁰: "Re

⁶⁴ H. HOUBEN, *Filippo di Heinsberg, Enrico VI e Montecassino (Con un excursus sulla data della morte di Papa Clemente III)*, cit., p. 209.

⁶⁵ P.F. PALUMBO, *Tancredi*, cit., p. 291; E. CUOZZO, *Corona, contee e nobiltà feudale all'indomani dell'elezione di Tancredi*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., p. 112; P. CORSI, *Tancredi e Bisanzio*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., p. 127.

⁶⁶ P.F. PALUMBO, *Tancredi*, cit., p. 298; P. CORSI, *Tancredi e Bisanzio*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., p. 127. Quando poi Ruggero morì, Irene si ritrovò giovanissima vedova a Palermo lontana da Costantinopoli e dalla famiglia, che non fece nulla per richiamarla indietro.

⁶⁷ P.F. PALUMBO, *Tancredi*, cit., p. 291.

⁶⁸ ANNALES CASINENSES, cit., pp. 303-320, RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, cit., p. 6, anche cit. in H. HOUBEN, *La elezione di Tancredi di Lecce a re di Sicilia*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., p. 46, nota 2.

⁶⁹ *Ryccardi De Sancto Germano notarii Chronica*, ed. G.H. Pertz, in M.G.H. *Scriptores* XIX, Hannover, 1866, p. 324, cit. in B. VETERE, *Tancredi di Lecce nella storiografia medievale*, in *Tancredi*, cit., p. 8, nota 25.

Tancredi di Sicilia fu eletto sovrano dalla maggioranza dei suoi baroni, ma la sua stessa ascesa al trono non fu il risultato di una scelta unanime”. Ciò non significa però, come lo stesso Pietro da Eboli dovrà ad ogni modo riconoscere, che il consenso non sia stato, fuori dall’assemblea dei baroni, pressoché plebiscitario»⁷¹. Riccardo di San Germano riconosce a Costanza il diritto di successione. “Di rilievo l’affermazione del cronista in una situazione come quella venutasi a creare in Sicilia dopo la morte senza eredi di Guglielmo II. *Ius successorium*, dunque, a favore di una donna, non figlia del sovrano defunto, ma dell’avo di questi, Ruggero II. Anche Eleonora di Aquitania fu l’erede di Guglielmo X, divenendo signora di tutta la Francia sud-occidentale, essendo morto il fratello, più giovane di lei, Aigret. Costanza, però, a differenza di Eleonora, era chiamata a succedere come regina, non come signora di un feudo. In una società i cui parametri culturali, nel pubblico e nel privato, prendevano una centralità senza dubbio di genere maschile, tant’è che l’istituto della *dos* romana decade, perché altrimenti, con la donna andata sposa si finiva con l’alienare, di fatto, a favore dei parenti acquisiti parte del patrimonio familiare, necessariamente indivisibile per ragioni facilmente individuabili, Guglielmo II dette in moglie nel 1185 [Costanza ad Enrico VI] designandola in pari tempo erede al trono di Sicilia”⁷². Si può così valutare «la designazione, forse imprevedibile, prima che fosse fatta, di una donna sul trono di Sicilia, all’interno dello stesso mondo culturale normanno, nella previsione consapevole, perché voluta, della immediata annessione all’impero, esito conseguente al matrimonio di Costanza con l’Imperatore. Perché di questo si trattava, al di là della formula: *unio regni ad imperium*, anche se Costanza da vedova, e quindi da reggente, emanava i suoi provvedimenti come *imperatrix semper augusta et regina Siciliae*. Gli sforzi secolari della politica pontificia in senso contrario lo confermano. Più che di diritto di successione, come vuole Riccardo di San Germano, si può forse parlare con maggiore (ma pur sempre presuntiva) rispondenza alle ragioni che ne motivarono la decisione di “intravista opportunità politica”. Non è escluso che in assenza di un erede diretto Guglielmo abbia fatto la scelta che lasciava più tranquilla la sua mentalità di uomo del XII secolo, quella cioè del rifugio nel seno dell’Impero. In ciò avrà influito probabilmente la condizione di figlio naturale del cugino Tancredi, anche se gli alti incarichi conferitigli disorientano un po’, pur restando vero che altra cosa è la dignità regale. Risulta evidente che Guglielmo II, con un figlio cui affidare il Regno, non avrebbe mai accettato formule compromissorie di tale portata con l’Impero. Servirà forse ricordare, a riguardo, un fatto molto significativo messo in evidenza da Abulafia e

⁷⁰ D. ABULAFIA, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il regno normanno di Sicilia e i Comuni settentrionali*, Napoli, Guida Editori, 1991, p. 239, cit. in B. VETERE, *Tancredi di Lecce nella storiografia medievale*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., p. 8, nota 25.

⁷¹ B. VETERE, *Tancredi di Lecce nella storiografia medievale*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., p. 8, nota 25.

⁷² *Ryccardi De Sancto Germano, Chronica, Prologus*, cit., p. 324, cit. in B. VETERE, *Tancredi di Lecce nella storiografia medievale*, cit., p. 8, nota 26.

riguardante Ruggero II. Questi, cioè, alle pretese di Federico Barbarossa, genero [sic] di Costanza, di rivendicare “per sé sia l’Italia meridionale che quella settentrionale... per un breve periodo si fece chiamare *Re di Sicilia e d’Italia* (D. Abulafia, *Le due Italie*, cit., p. 48). Se le condizioni, allora, dell’impero in Italia non erano cambiate in meglio, essendo risultata fallimentare la *italienische Kaiserpolitik* per le sconfitte cui andarono incontro le spedizioni militari di Federico I, sanzionate nei preliminari della pace di Venezia (1177) e nel definitivo trattato di pace di Costanza del 1183 (due soli anni prima del matrimonio di Costanza con Enrico), quale la lungimiranza di una politica dai più ampi orizzonti con un Regno annesso, meglio “unito” all’Impero? Quando ciò avrebbe significato, oltretutto, spingere la stessa politica, come già avvenuto nell’immediato passato al tempo di Alessandro III (1159-1181), e come sarebbe avvenuto di lì a poco con Gregorio IX (1227-1241) e Innocenzo IV (1243-1254), a costruire alleanze proprio contro la *unio regni ad imperium*? Le simpatie di Celestino III, sia pur interessate, erano evidentemente per Tancredi»⁷³.

Tancredi rappresentava nel bene nel male la continuità della politica mediterranea inaugurata da Ruggero II e proseguita da Guglielmo I e Guglielmo II. Rappresentava cioè un vasto orientamento, una volontà forte di politica antimperiale, ed il suo grande consenso lo confermava. Un consenso che veniva dalle città come Napoli, che Tancredi favorì molto, insieme a Barletta, Trani, Gaeta, che intrattenevano fecondi scambi commerciali, ma anche dai centri minori; a tutti conferì una notevole autonomia. La rivalità delle città marinare come Genova, Pisa e Venezia, proiettate alla conquista dei mercati orientali, e gli insuccessi della politica estera di Guglielmo II probabilmente contribuirono ad orientare il Regno verso una politica europea, inserendolo nell’ambito delle potenze continentali più importanti. Fatto sta che «il successo di Tancredi evidenzia, comunque, incertezza e, dunque, “tutta la sostanziale fragilità” – la riflessione è di Abulafia⁷⁴ – della sicurezza» degli anni precedenti «emersa alla morte di Guglielmo II [...] Un’incertezza che, in fondo, si può cogliere, nonostante tutto, anche sotto la violenza verbale di Pietro da Eboli»⁷⁵.

Quello che soprattutto ha nociuto a Tancredi è stato il confronto con Costanza, quando si aprì la successione al Regno. La propaganda politica dei due opposti schieramenti fece il resto. Quanto a Tancredi, si cavalcò addirittura il tema della sua presunta bruttezza fisica. Per i suoi avversari politici, si passava infatti dalla straordinaria bellezza di Guglielmo II alla bruttezza di una scimmia. Ugo Falcando, per esempio, insiste sulla assoluta inettitudine del re Guglielmo e riporta che la sua

⁷³ B. VETERE, *Tancredi di Lecce nella storiografia medievale*, cit., pp. 8-9, nota 26.

⁷⁴ D. ABULAFIA, *Le due Italie*, cit., p. 237, cit. in B. VETERE, *Tancredi di Lecce nella storiografia medievale*, cit., p. 32, nota 86.

⁷⁵ B. VETERE, *Tancredi di Lecce nella storiografia medievale*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., p. 32.

unica dote fosse l'avvenenza⁷⁶. Ma se la prestanza fisica deve essere considerata una virtù politica⁷⁷, ne consegue che Tancredi era perciostesso mancante da questo punto di vista⁷⁸. I partiti a Palermo si divisero. Matteo d'Ajello parteggiava per Tancredi, era uno dei suoi più accesi sostenitori. Non a caso Pietro da Eboli arriva a sostenere che il cancelliere, che ormai vecchio soffriva di gotta, cercava di alleviare il male facendo dei pediluvi nel sangue di fanciulli sgozzati⁷⁹. Falcando, che era dalla parte di Tancredi, decantò "la sua immagine come personificazione stessa della regalità"⁸⁰.

Dopo l'accordo fra Tancredi ed il Papa con il Concordato di Gravina del 1192, molti dei maggiorenti che parteggiavano per Costanza ed Enrico VI consideravano Tancredi un usurpatore. Ora, se l'immagine del leccese come re capace e legittimo deve essere assunta con cautela, secondo Vetere, anche quella di usurpatore merita la dovuta attenzione⁸¹. Oltre alla bruttezza, veniva imputata a Tancredi la nascita illegittima, ma questa non costituiva un impedimento perché nella mentalità medievale era un fattore presente e frequentissimo. Per fare un solo esempio, anche Guglielmo il Conquistatore d'Inghilterra era un figlio illegittimo, spesso appellato come "il Bastardo"⁸².

«La sfortuna di Tancredi fu quella di trovare un cronista "caricaturista" come Pietro da Eboli il quale ricorse ad ogni mezzo pur di denigrare l'antagonista del suo augusto signore»⁸³. Personaggio misterioso, Pietro da Eboli, almeno quanto Ugo Falcando, ma importante per la sua opera, il *Liber ad honorem Augusti*. Si trattava di un'opera apologetica, interamente illustrata, proprio come un album a fumetti⁸⁴. Destinato ad una fruizione certo ristretta, quella della corte, ma prestigiosa, il libro offre un'immagine impietosa di Tancredi, definendolo come uno storpio, un mostro deforme e detestabile, la scimmia di cui si è detto sopra. "Il Carmen rovescia su Tancredi un'impressionante sequela di ingiurie [...] una ridicola aberrazione naturale, una testa di vecchio che grava sul corpo minuto e gracile di un

⁷⁶ UGO FALCANDO, *La Historia o Liber de regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitanum urbis thesaurarium*, ed. G.B. Siracusa, in "Fonti per la Storia d'Italia", 22, Roma, 1897, XVII, p. 61.

⁷⁷ G. M. CANTARELLA, *La Sicilia e i Normanni. Le fonti del mito*, Bologna, Pàtron, 1989, p. 86.

⁷⁸ B. VETERE, *Tancredi di Lecce nella storiografia medievale*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., p. 24, nota 65.

⁷⁹ PIETRO DA EBOLI, *Liber ad honorem Augusti*, ed. G. B. Siracusa, in "Fonti per la Storia d'Italia" 5, Roma, 1906, *Particula VI*, vv. 158-165, cit. anche da J. J. NORWICH, *Il regno nel sole 1130-1194*, cit., p.590.

⁸⁰ Riferito da B. VETERE, *Tancredi di Lecce nella storiografia medievale*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., p. 9, nota 26.

⁸¹ *Ivi*, p. 7.

⁸² H. HOUBEN, *Riccardo Cuor di leone e Tancredi di Lecce: due re - due miti*, in *Territorio, cultura e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, a cura di Carmela Massaro e Luciana Petracca, Vol. I, Galatina, Congedo Editore, 2011, p. 306.

⁸³ *Ivi*, p. 310.

⁸⁴ L. SPECIALE, *Un'immagine bifronte. Tancredi nel Liber ad honorem Augusti e nei sigilli*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., p. 287.

bambino”⁸⁵ e alle parole seguono le immagini che descrivono con plastica evidenza questa aberrazione; tutta la ripulsa di Pietro da Eboli si manifesta nelle didascalie che accompagnano le vignette, probabilmente opera dello stesso autore. Il corteo trionfale seguente alla sua incoronazione si trasforma in “una variopinta gazzarra di musici e saltimbanchi” mentre nobile e solenne appare per contrasto l’unzione di Enrico VI ad opera di Celestino III in San Pietro⁸⁶. Nella *Particula* XXV, Costanza, come una titanica *Domina mundi*, affronta Tancredi, minuscolo e rannicchiato sul trono. Tancredi indossa un copricapo in metallo a forma di cupola mentre Costanza ostenta orgogliosamente la corona ed il globo. Niente di più chiaro per enfatizzare la differenza umana e morale che corre fra la legittima sovrana ed un usurpatore. Tancredi stringe nelle mani lo scettro, e questo non poteva essere omesso, ma drammatizza al tempo stesso il contrasto profondo apertosi nel regno con un potere così diviso.

Per restare al cronista ebolitano, “Giustamente Manselli⁸⁷ richiamava l’attenzione sulla piena consapevolezza, dello stesso Pietro da Eboli, della legittimità dei diritti di successione di Costanza. «Ora è proprio su questo punto che il giudizio di Ugo Falcando e Pietro da Eboli profondamente divergono, offrendoci la spiegazione più completa della differenza di opinione. Anche Pietro rimpiange i normanni, ricorda con dolore la morte di re Guglielmo II, ma non può fare a meno di riconoscere che proprio dall’inquietudine dei cittadini nasceva l’antitesi tra la legittima successione, che comportava, come sovrano, Enrico VI, sia pure tedesco, ma sposo di una principessa normanna, di indiscutibile validità giuridica, e le pretese di un bastardo deforme quale era Tancredi, conte di Lecce, non in grado di competere con la figlia di Ruggero II»⁸⁸. Vetere sottolinea l’importanza della funzione del popolo nella *vexata quaestio* della successione al trono e l’attenzione pubblica sulla continuità monarchica, più che dinastica, con la candidatura di Tancredi.

Tancredi “nella allocuzione di Matteo D’Aiello a Gualtierio Offamil vescovo di Palermo, deve riporre le speranze di successo nel consenso dell’intera popolazione”, come scrive lo stesso Pietro da Eboli⁸⁹. Matteo d’Aiello per svuotare di contenuto la successione di Costanza richiama l’attenzione del vescovo di Palermo sulla opportunità di salvare l’unità e l’identità del regno nonostante la

⁸⁵ *Ivi*, p. 297.

⁸⁶ *Ivi*, p. 300.

⁸⁷ R. MANSELLI, *Premessa ad una lettura di Pietro da Eboli*, in AA. VV., *Studi su Pietro da Eboli* (Istituto storico per il Medioevo, Studi Storici, 103-105), a cura di Raul Manselli, Roma, 1978, p. 6; nello stesso volume, L. PANDIMIGLIO, *La ideologia politica di Pietro da Eboli*, pp. 17-37, cit. anche in B. VETERE, *Il senso dello stato nella storiografia meridionale: da Goffredo Malaterra a Pietro da Eboli*, in *Unità politica e differenze regionali nel Regno di Sicilia*, cit., p. 33, nota 10.

⁸⁸ B. VETERE, *Il senso dello stato nella storiografia meridionale: da Goffredo Malaterra a Pietro da Eboli*, in *Unità politica e differenze regionali nel Regno di Sicilia*, cit., p. 33, nota 10, che rimanda inoltre a W. HOLTZMANN, *Il regno di Ruggero II e gli inizi di un sistema di stati europei*, negli *Atti del Convegno di Studi Ruggeriani*, Palermo, 1955, pp. 29-48: *Ibidem*.

⁸⁹ PIETRO DA EBOLI, *Liber ad honorem Augusti*, ed. G. B. Siracusa, cit., vv. 130-132.

discendenza di Tancredi non fosse proprio specchiata, essendo egli un figlio illegittimo⁹⁰.

Come già detto, Pietro da Eboli era visceralmente contrario alla successione di Tancredi, che avversava, sostenendo la causa di Costanza perché solo in lei vedeva la possibilità di superare le lacerazioni politiche del regno⁹¹. Invece Matteo D'Aiello nel perorare la causa di Tancredi si appella al diritto di successione. Ma la legittimità della successione poteva essere da una parte o dall'altra, non da tutte e due insieme. Pietro da Eboli si fa portavoce della successione, a suo dire legittima, di Costanza che realizza la *unio regni ad imperium* già esistente nei fatti essendo il regno tributario dell'impero⁹². Con Enrico VI, secondo Manselli, è il diritto che trionfa e domina sulla bruttura fisica e la vergogna morale⁹³. «Per questo motivo Tancredi è *nanus, vetus monstrum, naturae crimen, embrion infelix, dimidiatis homo*, per questo motivo ancora, “res simia, / Regnat abortivi corporis istar homo”, per questo motivo il poeta scaglia la *damnatio memoriae* sul giorno dell'incoronazione di Tancredi”⁹⁴. Ovviamente Tancredi non era di aspetto deforme come Pietro da Eboli voleva far credere ma l'astio di Pietro, che lo accomuna a Riccardo di San Germano⁹⁵, era conseguenza politica dello “scismatis semen”. In effetti, come sottolinea Vetere, con Pietro da Eboli, Ugo Falcando⁹⁶, Falcone Beneventano⁹⁷ ed Alessandro Telesino⁹⁸, ci si distacca molto dalla prima storiografia normanna tutta tesa ad innalzare l'antico mito degli uomini venuti dal Nord⁹⁹.

“L'aspetto di Tancredi respinge, quindi, perché irridente (e deterrente) all'unità politica. Per questo è scimmia. L'*unio regni ad imperium* esprime una Ragion di

⁹⁰ B. VETERE, *Il senso dello stato nella storiografia meridionale: da Goffredo Malaterra a Pietro da Eboli*, cit., p. 34.

⁹¹ *Ivi*, p. 35.

⁹² PIETRO DA EBOLI, *Liber ad honorem Augusti*, cit., vv. 306-311, p. 29, cit. in B. VETERE, *Il senso dello stato*, cit., p. 48, nota 60.

⁹³ B. VETERE, *Il senso dello stato*, cit., p. 48.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, cit., p. 8.

⁹⁶ UGO FALCANDO, *La Historia o Liber de regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitane urbis thesaurarium*, cit. Per un'edizione moderna: PSEUDO UGO FALCANDO, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*, Edizione critica, traduzione e commento a cura di Edoardo D'Angelo (Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia, 36), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014.

⁹⁷ FALCONE BENEVENTANO, *Cronica*, ed. G. Del Re, in *Cronisti e Scrittori Sincroni Napoletani Editi ed Inediti*, I, Napoli, 1878.

⁹⁸ ALEXANDRI TELESINI CENOBI ABBATIS, *De rebus gestis Rogerii Siciliae Regis libri quatuor*, ed. G. Del Re, in *Cronisti e Scrittori Sincroni Napoletani Editi ed Inediti*, I, Napoli, 1845, ristampa Aalen, 1975, e poi ALESSANDRO DI TELESE, *Ystoria Rogerii Regis Sicilie Calabrie atque Apulie*, ed. L. De Nava, con commento storico di D. Clementi, in “Fonti per la Storia d'Italia”, 112, Roma, 1991.

⁹⁹ B. VETERE, *Il senso dello stato*, cit., p. 45.

Stato? L'attonito sconcerto dinanzi all'esplosione della guerra civile, delle fazioni, per la spartizione del potere [...] va al di là, nella ricchezza di significati suggeriti dalla situazione, del concetto-fondamento, nella cultura medievale, del «de bono pacis» richiamato, ovviamente, anche nel privilegium di Adriano IV¹⁰⁰. «Henricus rex» si legge in Riccardo di San Germano, «cum Constantia consorte sua, ad quan regnum Siciliae iure successorio pertinebat, Roman venit»¹⁰¹. Costanza, senza ombra di dubbio, poteva datare gli atti della sua cancelleria con la formula: «Data imperiali et regia urbe Panormi»¹⁰² che con estrema semplicità evidenzia il diritto successorio di Costanza, ulteriore legittimazione (ove mai fosse stato necessario) dell'assunzione del Regno di Sicilia nell'Impero. Solo Costanza, moglie di Enrico VI: *Che del secondo vento di Soave/ generò il terzo e l'ultima possanza*, poteva quindi siglare gli atti: «nos qui divina dispensatione in paterno solio residemus»¹⁰³.

Pietro da Eboli e Ugo Falcando possono così considerarsi i principali esponenti dei due partiti avversi.

Nella *Epistola* di Falcando non viene nominato Tancredi ma, coagulandosi in Sicilia un fronte antigermanico, cui Falcando aderiva, è chiaro che il cronista vedesse nell'influenza sveva una minaccia per le tradizioni, gli usi e costumi siculi e quindi aborrisse quel furore teutonico che stava portando tristi conseguenze al Mezzogiorno peninsulare, soprattutto alla Puglia. Dunque, di fronte alla prospettiva di un triste destino anche per la Sicilia, Falcando pensava che solo eleggendo un re di indubbia virtù la minaccia potesse essere scongiurata. «Una elezione nella quale non è difficile vedere indicato Tancredi, la considerazione dell'Autore suggerisce anche la crisi in atto della Sicilia e di come fosse offuscata la coscienza del Regno. In questo senso, al di là della diversità di collocazione politica tra l'Autore dell'Epistola e Pietro da Eboli, c'è fra i due cronisti una convergenza di giudizio su una monarchia che, dopo Ruggero II, era degenerata in tirannide e che «le fazioni e i contrasti interni, l'onnipotenza partigiana e le ambizioni degli ammiragli e dei cancellieri, dei vescovi» successi alla morte di Guglielmo II aveva gettato nel

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 48-49.

¹⁰¹ RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, cit., p.11, cit. in B. VETERE, *Il senso dello stato*, cit., p. 49, nota 69.

¹⁰² *Constantiae Imperatricis et Reginae Siciliae Diplomata (1195-1198)*, ed. Th. Kölzer, in *Codex Diplomaticus Regni Siciliae*, Koln-Wien, 1983, n.37, p. 133, cit. in B. VETERE, *Il senso dello stato*, cit., p. 49, nota 69.

¹⁰³ B. VETERE, *Il senso dello stato*, cit., p. 49. Cfr. *Constantiae Imperatricis et Reginae Siciliae Diplomata*, cit., n.23 (ad an. 1196), p. 85, cit. in B. VETERE, *Il senso dello stato*, cit., p. 49, nota 70. Si veda anche F. DELLE DONNE, *La luce de la gran Costanza: letteratura, storia e mito tra Pietro da Eboli, Dante e Boccaccio*, in *Eroi, dei, condottieri. Varianti del mito in Europa* (Atti del Convegno Internazionale, Foggia, 25-26 novembre 2019), a cura di Grazia Maria Masselli e Francesco Sivo, Campobasso-Foggia, Il Castello Edizioni, 2020, pp. 157-184. «Secondo vento di Soave» è definito Enrico da Dante nel Canto III del *Paradiso*: «vento», in quanto impetuoso nel suo pur breve regno, e «Soave» da *Schwaben*, ossia Svevia in tedesco.

discredito e resa ingovernabile. Il sostenitore di Tancredi si dava la mano col partigiano di Enrico VI, ed entrambi, con scelte diverse ma convergenti nell'analisi spietata e corriva, contrapponevano alle contraddizioni della monarchia normanna, alla corruzione nella gestione politica, alla violenza feudale, un sovrano «di non indubbie virtù» che per Pietro da Eboli era rappresentato dall'imperatore, per l'Autore della *Epistola* dall'ultimo discendente di Ruggero¹⁰⁴.

Negli atti emanati in questo periodo Tancredi deve appellarsi all' *avitus solium* per provare la propria legittimità, quindi una posizione di debolezza rispetto a quella di Costanza. Come si evince dai diplomi da lui emanati, l'unità politica costituisce il grimaldello su cui basa la propria forza. «Gli avvenimenti riportati da Riccardo da S. Germano sotto l'anno 1190 offrono il riscontro di quel *semen scismatis* che per Pietro da Eboli prende le forme scimmiesche di Tancredi. Roffredo de Insula (abate di Montecassino), Riccardo di Acerra, Ruggero di Andria costituiscono in effetti i tanti volti del cancro che mina alla base l'essere stesso, l'unità del Regno, dello Stato (Riccardo di San Germano, *Chronica*, cit., ad an.1190, pp. 8-10). [...] Non deve passare inosservata la voluta precisazione di Riccardo di San Germano sulla discendenza di Tancredi, e quindi sulla questione della legittimità della sua incoronazione. Figlio di Ruggero (che sarà duca di Puglia, insieme con Tancredi, principe di Taranto, con Anfuso, principe di Capua, Guglielmo, Enrico e Costanza), il quale a sua volta era figlio del primo Re di Sicilia dallo stesso nome, e solo in virtù di questa discendenza di stirpe regia (*et hac de re quia hunc habebat titulum quod de stirpe regia descendisset*, p.8) fu eletto re fra gli altri conti. Per Riccardo di San Germano dunque, Tancredi è figlio naturale di un duca, non di un re; evidentemente (o conseguentemente?) lo ritiene solo uno dei tanti conti del regno (*inter alios regni comites est electus in regem*, p.8); l'incidentale fra le due principali, *duci Roggerii filius fuerat naturalis* (p.8) e *inter alios regni comites electus est in regem* (p.8), introdotta dall'*et* nell'esposizione delle ragioni di ordine politico che dovevano giustificare l'elezione di Tancredi, pone in termini riduttivi le aspettative dello stesso, evidenziando la fragilità della sua posizione, e la precarietà degli equilibri politici, dimostrata poi dai successivi avvenimenti riportati dallo stesso Riccardo. Il peregrinare di Tancredi per sedare rivolte e acquistare adesioni alla propria causa richiama alla memoria l'intensa azione politico militare svolta da Roberto il Guiscardo [...] Ma la differenza fra i due ...consiste nel fatto che... Il primo fonda una realtà politica a cui i suoi successori conferiranno l'ordinamento monarchico, ed è, quindi, agli inizi; il secondo è alla fine, e nonostante un "partito"

¹⁰⁴ S. TRAMONTANA, *Falcando e la lettera al tesoriere*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., pp. 141-142. ROMUALDO SALERNITANO nel *Chronicon*, a cura di C.A. Garufi, in *Rerum Italicarum Scriptores* VII, 1, Bologna, 1914-1915, poi Città di Castello, 1935, p. 222, esclude dal diritto successorio Tancredi, dicendo Guglielmo unico erede di Ruggero II quando Tancredi era ancora vivo.

filonormanno favorevole alla continuità “nazionale” della dinastia, riuscirà più a dividere che ad unire»¹⁰⁵.

Secondo i sostenitori di Tancredi, invece, la sua elevazione a sovrano era legittima essendosi rispettate le condizioni fondamentali perché ciò avvenisse, ossia l'appartenenza di Tancredi alla stirpe regia, l'elezione fatta dai *magnates curiae* e la successiva proclamazione acclamata dal popolo e l'unzione e l'incoronazione¹⁰⁶. In realtà secondo Pietro da Eboli, anche se Guglielmo II era morto senza lasciare eredi, è come se egli avesse nominato un successore, attraverso il giuramento di Troia, che conferiva legittimità all'incoronazione di Enrico VI. A favore di Tancredi, come già esposto, erano i notabili della città, *in primis* il vicecancelliere Matteo d'Ajello e parzialmente il Vescovo Gualtierio Del Mulino. Soprattutto Tancredi ha dalla propria parte il popolo, mentre l'esercito avrebbe preferito il conte Ruggero d'Andria. Per Pietro da Eboli, il Vescovo di Palermo è favorevole alla successione di Costanza e nella *Particula V*, infatti, è rappresentato un vivace scambio fra il vicecancelliere e il presule¹⁰⁷. Il poeta diventa ancora più esplicito nella *Particula VI*, riportando una lettera di Matteo d'Ajello a Tancredi in cui “gli argomenti che il poeta mette in bocca al vicecancelliere sono di una brutalità disarmante”¹⁰⁸, perché Matteo sprona Tancredi a lottare per quel posto che gli spetta di diritto e a non farsi frenare da scrupoli di sorta, nemmeno dalla pubblica morale; ogni mezzo è consentito per raggiungere il risultato, anche spergiurare, persino uccidere. E porta ad esempio Andronico Comneno che, dopo aver giurato fedeltà al nipote [Alessio II] lo assassinò¹⁰⁹. Se così fosse, dice, dovrebbe persino uccidere suo figlio. Lui stesso, continua Matteo d'Ajello, non si faceva scrupoli di curare la sua podagra con un bagno di sangue umano¹¹⁰. Houben, contrariamente all'interpretazione data da Cuozzo¹¹¹, secondo cui Pietro riconoscerebbe alla stirpe degli Altavilla una purezza incontaminabile che farebbe di Tancredi il più adatto erede alla successione, ritiene che con i versi citati del poeta, Pietro “volesse dire che Tancredi aveva un padre solo di nome non di fatto [...] egli era soltanto un mezzo uomo perché aveva preso la materia ereditaria soltanto dalla madre. Quindi rimane di poca rilevanza il fatto che il padre era di stirpe regia”¹¹², volendo così sostenere le basi giuridiche e le circostanze politiche che favorivano decisamente la successione di Costanza. Per questo

¹⁰⁵ B. VETERE, *Il senso dello stato*, cit., p. 51 e nota 80.

¹⁰⁶ H. HOUBEN, *La elezione di Tancredi di Lecce a re di Sicilia*, in *Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia*, cit., pp. 49-50.

¹⁰⁷ PIETRO DA EBOLI, *Liber*, cit., *Particula V*, vv.118-119.

¹⁰⁸ H. HOUBEN, *La elezione di Tancredi di Lecce a re di Sicilia*, cit., p. 54.

¹⁰⁹ In realtà il giovane Alessio non era il nipote dell'usurpatore bizantino ma il secondo cugino.

¹¹⁰ PIETRO DA EBOLI, *Liber*, cit., *Particula VI*, vv. 158-165. La scena è raffigurata nella miniatura al foglio 127r., cit. in H. HOUBEN, *La elezione*, cit., p. 54, nota 21.

¹¹¹ E. CUOZZO, *L'unificazione normanna e il regno normanno svevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. II, tomo II, Napoli, 1989, p. 710.

¹¹² H. HOUBEN, *La elezione*, cit., p. 55, nota 24.

analizza a fondo le fonti favorevoli a Tancredi come gli *Annales Ceccanenses*¹¹³ e la *Chronica monasterii S. Bartholomaei de Carpineto*¹¹⁴, evidenziando come esse siano molto confuse in merito parlando di elezione di Tancredi¹¹⁵. D'altro canto gli Annali di Ceccano si mostrano subito inattendibili, secondo lo studioso, perché parlano di una assemblea costituita da arcivescovi, vescovi, abati di Sicilia, mentre risulta dagli Annali di Montecassino che Tancredi fu chiamato dalla “magna curia”, ossia non da tutti gli “aulici comites” di cui parlano i *Ceccanenses* ma dalla “curia regia” ossia i famigliari del Re¹¹⁶. Condivide la prudenza di Tramontana dove scrive: “Ignoti rimangono però i criteri del sistema elettorale con cui veniva sancita la *promotio regia* di Tancredi...”¹¹⁷. E infatti negli *Annales Casinenses*¹¹⁸ non è usato il termine elezione. Cioè egli non fu “eletto” ma “chiamato” a Palermo dai notabili con l'appoggio della Curia¹¹⁹. Dunque, secondo lo studioso, non si può affatto parlare di una regolare elezione. Così anche l'assenso della Curia Romana, secondo Houben, si ebbe in un secondo momento. All'inizio il Papa appoggiò l'investitura di Costanza ed Enrico e solo quando si rese evidente che lo svevo non intendeva rispettare gli accordi presi con Guglielmo II, il Papa passò dalla parte di Tancredi con il Concordato di Gravina¹²⁰. Per quanto riguarda la nascita illegittima di Tancredi che, secondo Reisinger¹²¹, non rappresentava per i Normanni un impedimento al matrimonio, questo non è del tutto vero, secondo Houben, considerando che Guglielmo I tolse al fratello Simone, illegittimo, il principato di Taranto. Non era una regola scritta, certo, ma era la prassi che un illegittimo potesse diventare al massimo conte, ma non barone o principe o re¹²². Infine, secondo Houben, l'elezione di Tancredi rappresentava per i notabili il

¹¹³ ANNALES CECCANENSES, cit., pp. 275-302

¹¹⁴ *Chronica monasterii S. Bartholomaei de Carpineto* auctore Alexandro monacho, in F. UGHELLI, *Italia sacra*, a cura di N. Coletti, 10, Venezia, 1722, coll. 349-392.

¹¹⁵ H. HOUBEN, *La elezione*, cit., p. 57.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 63.

¹¹⁷ S. TRAMONTANA, *Ceti sociali e gruppi etnici*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva. Atti delle quinte Giornate normanno-sveve (Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981)*, Bari, Edizioni Dedalo, 1983, p. 159, cit. in H. HOUBEN, *La elezione*, cit., p. 57, nota 26.

¹¹⁸ ANNALES CASINENSES, cit. p. 314.

¹¹⁹ H. HOUBEN, *La elezione*, cit., p. 58.

¹²⁰ *Ivi*, p. 59.

¹²¹ C. REISINGER, *Tankred*, cit., p. 111.

¹²² H. HOUBEN, *La elezione*, cit., p. 60. Nell'ordinamento normanno prevaleva il diritto di primogenitura ma gli studiosi si sono divisi sulla materia: M. BLOCH, *La società feudale*, Torino, 1967, pp. 218, 234-235; G. DUBY, *Nella Francia nord-occidentale del XII secolo: i «giovani» nella società aristocratica*, in IDEM, *Terra e nobiltà nel medioevo*, Torino, 1971, pp. 142ss.; E. PONTIERI, *La madre di re Ruggero: A. D. V., contessa di Sicilia, regina di Gerusalemme*, in *Atti del Convegno internazionale di Studi Ruggeriani*, I, Palermo 1955, p. 362; P. DALENA, «Guiscardi coniux Alberada»: donne e potere nel clan del Guiscardo, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno. Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del IX centenario della morte di Roberto il Guiscardo*, Potenza-Melfi-Venosa, 19-23 ottobre 1985, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Galatina, Congedo, 1990, p. 174.

mantenimento dello status quo perché, a conti fatti, il cosiddetto partito “nazionalista” o filonormanno avrebbe dovuto parteggiare non per Tancredi ma per Costanza essendo ella una normanna “doc”¹²³. Le divergenze cioè sono da considerare come il conflitto tra stato centrale burocratizzato e potere nobiliare, chiosa Houben, rifacendosi al Kölzer, sicché “questa tesi spiegherebbe bene il fatto che i sostenitori di Tancredi provenivano in gran parte dagli ambienti della corte palermitana e di Sicilia, dove si temeva di perdere influenza con l’avvento dell’imperatore svevo. Sulla terraferma invece erano numerosi gli antagonisti di Tancredi, che preferivano il dominio svevo in quanto speravano nell’instaurazione di un potere meno centralizzato e burocratico”¹²⁴.

Riannodando ora i fili della narrazione storica, occorre dire che Il Re di Sicilia, ormai alle strette, si era visto costretto a rivolgersi all’Impero d’Oriente in funzione anti sveva. Infatti, unico suo alleato in Europa rimaneva il vecchissimo Papa Celestino. Tancredi, “ammalato, stanco, avvilito e triste, vedeva profilarsi il rapido tramonto del regno normanno e il passaggio alla dinastia sveva”¹²⁵. Ammalatosi gravemente, il 20 febbraio 1194 moriva a Palermo. “Di tutti i sovrani normanni”, scrive Norwich, “egli fu il più disinteressato e il più tragico. In tempi felici non avrebbe mai desiderato la corona e, quando questa gli fu imposta contro la sua volontà, non ebbe mai occasione di assaporare le gioie del potere sovrano. I quattro anni durante i quali occupò il trono furono anni di lotte incessanti”¹²⁶. Egli si rendeva perfettamente conto della minaccia imminente sulla monarchia normanna. “Fece di tutto per evitare il peggio servendosi di ogni mezzo in suo potere, militare e diplomatico, aperto o clandestino [...] Essendo morto ancora relativamente giovane, è ricordato in Sicilia, quando lo si ricorda, come un personaggio mediocre e come un fallito; oppure ci viene mostrato sotto le sembianze di orco deforme, così come voleva rappresentarlo la propaganda imperiale. È questa una valutazione del tutto ingiusta. A Tancredi mancava forse la grandezza innata dei suoi più insigni antenati, ma con la sua tenacia, il suo coraggio, e soprattutto con la sua chiara visione politica, non ne fu un indegno successore”¹²⁷. Il figliolo, Enrico, era morto nel dicembre 1193, ancora prima del padre. Restava solo Guglielmo.

Il 25 dicembre 1194, Enrico VI venne incoronato Re di Sicilia nella Cattedrale di Palermo. La moglie di Tancredi, Sibilla, non si faceva nessuna illusione sul futuro della monarchia siciliana. Enrico VI valicò nuovamente le Alpi con una flotta molto più compatta e numerosa dell’altra volta. A dare man forte erano le navi pisane e genovesi e l’esercito inglese. Sibilla e il piccolo Guglielmo III che il

¹²³ Così il Galasso: G. GALASSO, *Mezzogiorno continentale e Sicilia nello Stato normanno-svevo*, in «Archivio Storico Siciliano», n. 4, 1976, pp. 211-228, cit. in H. HOUBEN, *La elezione*, cit., p. 63, nota 43.

¹²⁴ H. HOUBEN, *La elezione*, cit., p. 64.

¹²⁵ M.G. VALENZIANO O.S.B., *Tancredi e il Monastero di S. Giovanni Evangelista in Lecce*, in *Tancredi*, cit., p. 217.

¹²⁶ J. J. NORWICH, *Il regno nel sole 1130-1194*, cit., p. 630.

¹²⁷ *Ivi*, pp. 630-631.

padre aveva incoronato subito dopo la morte di Ruggero, dovettero arrendersi, in cambio della Contea di Lecce e del Principato di Taranto¹²⁸. Enrico comunque non poteva accontentarsi della sottomissione dell'ex famiglia reale. Dopo alcuni mesi accusò Sibilla e Guglielmo III di complotto e, insieme ai maggiorenti siciliani del regno, li deportò in Germania dove li cacciò in prigione. Insieme a loro anche Irene, la ancor giovane vedova del duca di Puglia Ruggero. Tre anni dopo, in occasione di alcuni moti insurrezionali in Sicilia, Enrico pensò bene di accusare gli scomodi ospiti delle sue prigioni di aver preso parte alle sedizioni, sebbene questo non fosse in alcun modo possibile. Sibilla e le figlie vennero trattenute in carcere per altri cinque anni, dopo di che furono trasferite nel monastero di Hohenberg in Alsazia, da dove più tardi riuscirono a fuggire raggiungendo la Francia¹²⁹, mentre Guglielmo III, secondo il Ferrari, venne evirato ed accecato¹³⁰ e non si seppe più nulla di lui¹³¹. Secondo alcuni studiosi, egli fu imprigionato nel castello di Hohenems in Austria, dove morì alcuni anni dopo¹³². “Il *furor teutonicus* dello Svevo non ebbe pietà nemmeno per i morti”¹³³. Secondo Ruggero di Howden, l'Imperatore fece scoperciare la tomba in cui erano deposti Tancredi e il figlio Ruggero e spogliare le salme dei preziosi e delle corone sostenendo che dei re illegittimi non avessero diritto a quegli ornamenti¹³⁴. Irene invece venne rimessa in libertà. Questa avrebbe poi sposato nel 1197 il fratello di Enrico, Filippo di Svevia, divenendo Imperatrice d'Occidente con il nome di Maria.

Costanza intanto aveva partorito nel 1194 il futuro Federico II. Seguendo la gustosa narrazione dell'Anonimo Vaticano: «Riguardo alla regina Costanza, a causa della vecchiaia avanzata, Enrico aveva perso del tutto la speranza della fertilità, ovvero di avere figli, e specialmente la Chiesa romana; ma ella dopo qualche tempo partorì un figlio chiamato Federico e, volendo dimostrare la sua fecondità tanto agli abitanti del suo regno quanto alla Chiesa romana, per la circostanza che si era fatta talmente anziana che questo avvenimento era difficile

¹²⁸ P.F. PALUMBO, *Tancredi*, cit., p. 309; M.G. VALENZIANO O.S.B., *Tancredi e il Monastero di S. Giovanni Evangelista in Lecce*, cit., p. 232; E. CUOZZO, *Dalle origini all'età angioina*, in *I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)*, a cura di Rosanna Alaggio - Errico Cuozzo, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2020, pp. XXVII-XXVIII.

¹²⁹ H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano fra Oriente e Occidente*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 221.

¹³⁰ IACOPO ANTONIO FERRARI, *Apologia Paradossica*, Lecce, Mazzei, 1707, p. 418.

¹³¹ Si disse che alla vasta congiura avessero partecipato anche il Papa Celestino III e la stessa Costanza. Addirittura, secondo il Falco, “Le vendette superarono per pazza ferocia quanto s’era visto fino ad allora nelle rivolte baronali del Regno. I Siciliani prigionieri in Germania [...] furono accecati per ordine dell’Imperatore. Al pretendente al trono fu inchiodato in capo una corona rovente e l’imperatrice fu costretta ad assistere al supplizio”: G. FALCO, *La Santa Romana Repubblica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1968, cit. in A. DESIDERI, *Storia e storiografia. Dalla crisi dell'impero romano alla Rivoluzione inglese*, Messina-Firenze, Casa editrice G. D'Anna, 1987, p. 473.

¹³² H. HOUBEN, *Ruggero II. Un sovrano fra Oriente e Occidente*, cit., p. 221.

¹³³ IDEM, *Riccardo Cuor di leone e Tancredi di Lecce: due re - due miti*, cit., p. 310.

¹³⁴ IDEM, *Ruggero II*, cit., p. 221.

da credersi, si recò nelle diverse e famosissime città dell'impero e del regno di Sicilia, mostrando a tutti coloro che non ci credevano il seno nudo, ovvero le mammelle piene di latte; e tutti credettero che la cosa fosse un miracolo di Dio, allontanando del tutto dai loro cuori l'incredulità che avevano sul fatto che lei potesse rimanere incinta»¹³⁵.

Enrico VI si impegnò con il Papa a condurre una crociata in Oriente e affidò la reggenza del Regno di Sicilia a Costanza mentre lui ritornava in Germania. Non gli riuscì tuttavia di coinvolgere i maggiorenti tedeschi nella progettata crociata e inoltre sorsero dei contrasti con il Papa stesso al quale Enrico voleva far accettare la trasformazione della corona tedesca in monarchia ereditaria. Enrico si rifiutava di prestare il giuramento di fedeltà per il Regno di Sicilia il che lo avrebbe reso sostanzialmente vassallo del Papa per i suoi domini meridionali. Di conseguenza la crociata non si realizzò. Con quella crudeltà che gli valse il soprannome di Ciclope, Enrico VI distrusse le città ribelli di Catania e Salerno. Molti furono scorticati vivi, impalati e arsi. Ebbe modo insomma di dimostrare fino all'ultimo quella natura violenta per la quale viene ricordato.

Enrico morì il 28 settembre 1197 a Patti in Sicilia a causa di una congestione presa per essersi dissetato nelle gelide acque di una sorgente dopo una battuta di caccia¹³⁶ (un destino molto simile a quello del padre, morto anch'egli per congestione nelle gelide acque del fiume Salef). Aveva trentadue anni.

Dopo appena un anno scomparve anche Costanza, il 28 novembre 1198, e fu sepolta a Palermo. Costanza aveva fatto incoronare Federico, di soli tre anni e mezzo, come coreggente del Regno di Sicilia. Di fatto, il regno normanno aveva cessato di esistere.

¹³⁵ Traduzione tratta da *Anonymi Historia Sicula* (ediz. Caruso), pp. 857-858, in F. DELLE DONNE, *L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla nel Due e Trecento*, cit., p. 134, nota 32.

¹³⁶ Questo non impedì che sospetti di omicidio per avvelenamento si addensassero su Costanza.